

«Io, profugo, aiuterò questi fratelli»

Dal Senegal ad un campo nel deserto libico «trattato come una pecora»

di Robert Tosin – Trentino, 10 aprile 2011



TRENTO. Non c'è più nulla. Nessun presente, nessun futuro. Non ascolti il cuore straziato che ti implora di restare e scappi, vai lontano per cercare qualcosa di meglio. Ecco la vita dei profughi, quelli che arriveranno tra pochi giorni in Trentino. E che nel mondo sono milioni. Mamadou Sow è uno di loro, abita a Nomi e ora è pronto ad accogliere chi, dopo di lui, è fuggito dall'inferno.

Lei è senegalese, presidente dell'associazione La Savana che ha dato la propria disponibilità ad aiutare i profughi che arriveranno in Trentino. Perché riteniamo giusto restituire un po' di quello che il Trentino ha fatto per noi e perché sappiamo

cosa vuol dire essere profughi, lontani da casa.

La sua storia si intreccia anche con la Libia.

Ho lasciato il mio paese nel 1985, a 21 anni. Il Senegal era stato messo in ginocchio da una pesante carestia. Non c'era più nulla. Ho passato il confine libico senza documenti. Lì sono stato portato in un campo per profughi in mezzo al deserto.

Dura?

In un paese governato da una dittatura mancava la cosa più preziosa, la libertà. Mi sentivo come una pecora. Dovevi fare quello che volevano loro: o ti arruolavi o coltivavi la terra. Le condizioni erano molto difficili e il pensiero di casa mia mi stringeva il cuore.

Quanto vi rimase?

Un anno. Nel 1986 dopo i bombardamenti americani in Libia, le autorità ci portarono in città e ci dissero di andarcene. Qualcuno lo fece,

altri si fermarono. Io rimasi in Libia. C'era l'embargo di tutti i prodotti e io mi misi a fare l'elettrauto con soddisfazione: le cose non si cambiavano, ma si riparavano e così potevo vivere dignitosamente.

Non per molto, però.

Nel 1988 ci furono problemi politici tra l'area del maghreb, Senegal e Mauritania. Per restare avremmo dovuto cambiare nazionalità, ma io non volli.

E così tentò l'avventura in Italia.

Arrivai a Milano in aereo, praticamente da clandestino. Sono andato un po' a Treviso e ho lavorato come elettrauto, ma non riuscì ad ottenere il permesso di soggiorno. Lo ottenni a Ravenna, dove mi ero nel frattempo trasferito e dove lavoravo come operaio. Ho studiato, ho fatto una scuola commerciale e mi sono messo a cercare una licenza per venditore ambulante. Sono riuscito ad ottenerla in Trentino. Per i primi anni facevo il pendolare da Ravenna, poi nel 1997 mi sono stabilito in Trentino.

E qui come si è trovato?

Il 90 per cento dei trentini è brava gente. Mi hanno accolto bene e mi hanno aiutato ad integrarmi. **Si troveranno bene anche i profughi che arriveranno?**

Sono sicuro di sì, anche se non sarà facile. So cosa significhi, ma credo anche che i problemi ci saranno se vogliamo che ci siano. L'uomo è fatto per la convivenza e qui gli stranieri si trovano molto bene. Ci sentiamo tutti cittadini trentini.

Anche voi vi siete offerti per dare una mano, anche se non sappiamo ancora da quale nazione provengano i nuovi profughi.

No, ma non ci interessa. Qui siamo tutti trentini. Avranno bisogno di non sentirsi soli e abbandonati e noi potremo aiutarli proprio in questo modo.

Ma anche a loro, come è successo a lei, mancherà la loro terra e la loro libertà.

Nessuno dice che sarà facile. Le proprie radici non si scordano, ma il Trentino offre un clima di convivenza e libertà invidiabile. Grazie a quello che ho trovato in Trentino ora io posso aiutare il mio paese natale. E se posso fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza che mi è stata riservata, lo faccio volentieri.